L'INVITO A NICE OTTAVE DELL'ABATE VINCENZO MONTI FERRARESE

Vincenzo Monti







[illegible]

67

Bacchino 341 che però la dà senza anno

L' INVITO
A NICE

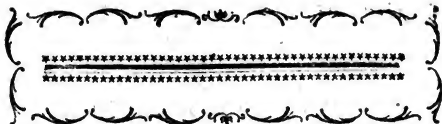


OTTAVE

DELL' ABATE VINCENZO MONTI

FERRARESE.





OTTAVE.

DUNQUE ſempre ſtancar l' avide ciglia
Vorrai di Giulia ſu le carte, o Nice?
E tanta al cor pietade ti conſiglia
Queſta bella de l' Alpi abitatrice?
Non biaſmo io già la brama che ti piglia
Di ſaper quanto avvenne a l' infelice:
Duolmi ſolo, o crudel, che i penſier tui
Non cangi ancora co l' eſempio altrui.



Laſcia l' amara iſtoria, e cerca alquanto
Fra men lugubri idee calma e diletto.
Potrai dimani ſeguitar col pianto
La ſventurata al nuzzìal banchetto,
E mirar come in lei pugni frattanto
Di conſorte, e d' amante il doppio affetto,
Mentre di qualche lagrimoſa ſtilla
Tu bagnerai leggendo la pupilla.

Or ad altro io ti chiamo or che il corteſe
Eſpero amico, e le ſtelle cadenti,
Laſciando le diurne opre ſoſpeſe,
Perſuadon la veglia, ed i contenti
Laddove il liberal Genio BORGHESE
Operator di ſplendidi portenti
Offre al guardo di Roma in bel giardino
Spettacolo giocondo e pellegrino.

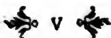


Taccia chi gli orti, e il lucido caſtello
D' Armida eſalta, e d' Alcina fallace,
Che d' eſſi alcun non era così bello,
Lodovico, e Torquato, in voſtra pace.
Neſſun li vide, e ſol l' aſcreo pennello
Li pinge altrui per quello che gli piace.
Quì d' ognun l' occhio è giudice ſincero,
Nè può la lode recar [illegible]nta al vero.



Vieni: del fiume le propinque rive
Ardon di faci, che fugata han l' ombra.
Vieni, e dal core omai le intempeſtive
D' onor malnoto geloſie diſgombra.
Le maggiori del Tebro inclite Dive
V' accorron tutte; e tu d' orgoglio ingombra
Di queſte in compagnia ti lagnerai,
Se a le Ninfe minori immiſta andrai?

Feli-



V

Felice età de l' oro , in cui non anco
Di precedenza il nome ſi ſapea !
Su 'l ceſpo iſteſſo allor poſare il fianco
Queſta Ninfa ſi vide , e quella Dea ,
E ſu l' erba con piè libero e franco
L' una co l' altra carolar godea .
Perì sì bel coſtume , e ne le coſe
Il Faſto poi la differenza poſe .



La prima volta il nome udiſſi allora
Suonar di Cavalier , di Cittadino .
Surſe il mutuo diſprezzo , e ſpinſe fuora
Chi minor fu di ſangue , e di deſtino .
Paſsò di ceto in ceto , e giunſe ancora
La baſſezza a tentar del contadino .
Così diſparve l' uguaglianza bella ,
E di lei non ſi ſeppe più novella .



Ma de l' uman coſtume il vario errore
Tu conoſci , o mia Nice , a parte a parte .
De la tua Giulia il caro precettore
Suol di queſte vicende ammaeſtrarte ,
Quand' egli di *Valais* fra il meſto orrore
D' alta filoſofia ſparge le carte .
Quindi che tutto è pregiudizio intendi ,
E ad eſſer dotta , e non ſuperba apprendi .

Pur ſe temi che quì la femminile
Vana alterezza ne ritragga offeſa ,
(Che del ſecolo è d' uopo a la ſervile
Legge piegarſi , e conſervarla illeſa)
Depon la gonna , e in abito gentile
D' imberbe giovanetto t' appaleſa .
Togli a l' orecchio quelle gemme , e annoda
Le bionde trecce in ondeggiante coda .



Batavo lin ſu 'l petto in due ſi fenda ,
Su 'l petto che ogni cuor pone in periglio .
Coprati il capo un capellin che ſtenda
Una de l' ale ſu 'l confin del ciglio ,
E ſcuoti indica canna , da cui penda
Fiocco a la moda del color di miglio .
Fingi poſcia l' andar , che dal Tamigi
Sembri ſtranier venuto , o da Parigi .



Ma vano è il mentir veſte e portamento ,
Che il tuo bel volto non terraſſi aſcoſo .
Su te dal capo al piede e cento e cento
Vedrai fiſſar lo ſguardo curioſo ,
Ed il vetro accoſtar a l' occhio attento
Per ravviſarti l' Abatin vezzoſo ,
Che me ſcorgendo poi tuo condottiero
Dirà : guarda d' Euterpe il cavaliero .

D' in-

D' insolito piacer tutto agitarse,
E de la giunta tua beltà far fede
Vedrai frattanto il loco, e rinfiammarse
L' aria dovunque tu rivolgi il piede;
E da l' onda con trecce umide e sparse
Anch' essa uscir la Najade che siede
Custode al fonte, che ne l' ampia vasca
In larga pioggia zampillando casca.

Mille repente incontro ti verranno
Silfi leggiadri, e *Silfidi* che snelle
Nel bel Recinto svolazzando vanno
Con dolce gara in guardia de le Belle.
Molti a l' ingresso ad aspettarti stanno,
Che li prevenne il tuo fedele *Arielle*,
Famoso *Silfo*, che per tua ventura
D' Amor nel regno la tua sorte ha in cura.

Nobile è il suo natale, e sesso e volto
Egli ebbe pria di donna di capriccio.
Servì Belinda su 'l Tamigi, e molto
Pianse con essa su 'l rapito Riccio.
Passò quindi a la Senna, ed ivi avvolto
Stette gran tempo in qualche affar massiccio,
Poichè fur tosto al suo pensier fidate
Le tolette più illustri ed onorate.

Ma ſazio poi del caldo brio franceſe ,
De gl' incoſtanti ed affettati amori
Venne errando in Italia , e più d' un meſe
Paſſovvi inoperoſo , e ſenza onori .
Quì alfin , mia Nice , a cuſtodir te preſe ,
Le tue fettucce , i nei , le ſpille , i fiori ,
E a' ſuoi fratelli ei diede ora avvertenza
Di ſtar pronti di Nice a l' accoglienza .

Son dugento , e non più , li deſtinati
Dal ſollecito *Arielle* a ſtarti appreſſo .
Gli altri volano in altro affaccendati ,
Che tutti non han poi l' uffizio iſteſſo .
Parte ſu i grandi lampadar gemmati
Veglia in difeſa d' ogni rio ſucceſſo ,
Cauti oſſervando che incivile aſſalto
D' aura le cere non ammorzi in alto .

Parte la luce in tondi vetri e terſi
Di colorate linfe orna , e recinge .
Eſſa paſſando per gli umor diverſi
Ne rapiſce i colori , e in lor ſi tinge ,
E or verdi , o roſſi , ed or turchini , o perſi
Soavemente a l' occhio li ſoſpinge .
Parte ſu vaghe ſeriche pitture
Scherza intorno a ridevoli figure .

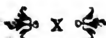
Altri

Altri d' aſpetto placidi e modeſti
  Seguon Donna gentil dolce di volto ,
  Dolce d' occhi e d' accenti , e in negre veſti
  Per la Cognata che gli Dei le han tolto .
  Tali gli Amori un dì confuſi e meſti
  Per le vie d' Amatunta in drappel folto
  Seguian veſtita a bruno Citerea ,
  Che ſu l' eſtinto Adon egra piangea .

Altri (e ſono i più deſtri) intorno ſtanno
  Aſſiſtenti al danzar con geloſia .
  Boccoli e piume aſſicurando vanno
  Con lunghe ſpille ovunque d' uopo ei ſia ,
  Onde le Ninfe nel ſaltar che fanno
  Non le sforzino a uſcir di ſimmetria .
  Qual ha in cura i pendenti , e qual ſu 'l petto
  Si ripoſa di fior ſopra un mazzetto .

Ma che prò , ſe non ponno il luſinghiero
  Sguardo impedir d' un perglioſo amante ?
  Se una parola , un riſo menzognero
  E' ſpeſſo i cuori a ſcompigliar baſtante?
  Se il ſangue ſi conturba , ed il penſiero
  Ad un infido , a una rival davante ?
  Se uno ſtrigner di man talvolta impegna
  In nuovi lacci , e a ſcior gli antichi inſegna?

Tu



Tu non per queſto ricuſar la danza ,
Che il ricuſarla può dolerti aſſai .
Forſe quì meſti e privi di baldanza
I traditi amatori incontrerai .
Non degnarli d' un guardo , e fa ſembianza
Di non averli conoſciuti mai .
Pietà non merta chi fedel pretende
Una Bella d' Amor ne le vicende .



Io lo ſo , che ſu 'l fiume Eridanino
Tai coſe m' inſegnò prima Amarille .
Accolto poſcia ſotto il ciel latino
Un' altra volta le imparai da Fille .
E ſe paleſe or leggo il mio deſtino
Nel raggio ingannator di due pupille ,
Apprenderò tra poco anche da Nice ,
Che bella e inſiem coſtante eſſer non lice .



Ma non ſperar ch' io poi pianga , o crudele ,
Il danno di trovarti alfin ſpergiura .
Il danno ſarà tuo , che un cuor fedele
Perdi , e ſolo di me fia la ventura .
Rompere non m' udrai co le querele
Gli alti ſilenzj de la notte oſcura ;
Ch' io tranquillo , e col piè ſenza catene
Farò ritorno in Pindo a le Camene .

Io voglio di coturno allor calzarmi,
E d' altro ſerto cingermi la fronte,
Che ſazio io ſon di paſtorali carmi,
E de i mirti di Flacco e Anacreonte.
Di me maggiore io già divento, e parmi
Che d' Ippocrene ſi dilati il fonte,
Parmi che creſca la montagna, e metta
Vicino al Sole la ſuperba vetta.



Corbi di Pindo, che d' invidia macri
Diſonor del ſantiſſimo Elicona,
Mordete i cigni con roſtri empi et acri,
Come il villan deſio vi punge e ſprona,
Tentate indarno di ſtrapparmi i ſacri
Lauri che al crin mi fanno ombra e corona.
So che inerme mi dite, e ſol de l' arco
Sol de la lira altrui ſonante e carco.



Ma ſe inferma è l' etade ed il conſiglio,
Il tergo è armato di robuſte penne,
Nè fia ch' indi le ſvella il voſtro artiglio,
Che temerario a minacciar mi venne.
Con queſte il petto mio l' urto e il periglio
Speſſo affrontò de i venti, e lo ſoſtenne,
E con queſte varcar più in alto io ſpero
Al creſcere de gli anni, e del penſiero.

Ben

Benchè or vana è la ſpeme, ora che aſſiſo
Stommi con Nice d' un bel mirto al rezzo,
Dannato d' un ſoſpiro, o d' un ſorriſo
A bilanciar minutamente il prezzo.
Nè fra i mendaci incanti d' un bel viſo
A tante fole, a tanti nulla in mezzo
Sciorre m' è dato ſu l' aſcree pendici
Un canto degno de' BORGHESI auſpici.



Magnanimo SIGNOR, di verſi eletti
Io largo dono ſe nol ſai ti deggio.
Tu le freſch' ombre de' Pincian boſchetti
Schiudi al mio dolce veſpertin paſſeggio.
Ivi ſpeſſo fra i grati ermi ricetti
Cultor romito de le Muſe io ſeggio,
L' eſtro invocando, che col ſuon de l' onda
S' ode cheto venir tra fronda e fronda.



Io canto, e allor ſi fermano à ſentire
Gli augei ſu i rami; e le Dee boſcherecce
Da queſto e da quel lato per udire
Traggono il viſo fuor de le cortecce;
E ſenza paventar gli aſſalti e l' ire
De i Fauni arditi liſcianſi le trecce,
Dando grazie al Signor prima del loco,
Poſcia al poeta che le deſta un poco.

Ma

Ma torneran confuse a rinserrarsi
De l' albero natio dentro la tana,
Quando vedran da la Città versarsi
Cocchi e destrier per tutta la Pinciana,
E trascorrere fremere affollarsi
La popolosa gioventù romana
Laddove in teatral circo il Piacere
S' offre in vaghe moltiplici maniere.



Questi su largo mobile girone,
Che saldo nel terreno il perno innesta,
Va d' un destrier di legno a cavalcione
Sospinto a cerchio da man forte e presta:
Le frecce al fianco ha nel turcasso, e pone
Attentamente la sua lancia in resta,
Ed or infilza i discendenti annelli,
Or vibra il dardo in sferici cartelli.



Chi monta sopra una capace barca,
Che da due tronchi ciondolando pende,
E d' allegra brigata ingombra e carca
Da poppa e prora or sale in alto or scende.
Chi sopra il raggio d' una rota varca
Rapido a l' aria, e penzolon la fende,
O la persona d' equilibrio tolta
Va roteando in vaga giravolta.

Tal

Tal forſe , ma ſerbata ad altro uffizio ,
E' ne l' Inferno d' Iſſion la rota ,
Che laggiù per altiſſimo giudizio
Non fia che reſti un ſol momento immota .
Folle ! che tenta violar l' oſpizio
Di Giove , e non ſa come egli percota .
Vittima ei giacque de gli eterni ſtrali .
„ Imparate pietà quinci , o Mortali .



Ma mentre io parlo , tu i virili arneſi
Già veſti , o Nice , e un Damerin già ſei .
Andiam : ne i nuovi veſtimenti preſi
Quanto ſplendi più bella a gli occhi miei !
Andiam : tu ſempre co i penſieri inteſi
A tramar frodi , a guadagnar trofei
Cercherai ne gl' inganni e ne l' amore
Al deluſo tuo vate un ſucceſſore .



Ed io , ſe grazia un bel deſire impetra ,
Farò di più ſublimi idee teſoro ,
Onde queſto emendar ſu miglior cetra
Mal affrettato aganippeo lavoro ,
Ed il gran Genio di BORGHESE a l' etra
Alzar ſu l' ali d' un bell' inno d' oro ,
Genio che ogni altro avvanza , e ſignoreggia,
E quel di Caſſio , e d' Adrian pareggia .



IN SIENA MDCCLXXIX.

PER GIUSEPPE PAZZINI CARLI

Con licenza de' Superiori.

267. (Edizione originale) **MONTI** (Vincenzo; Ferrarese) L'invito a Nice. Ottave. In fine: Siena, Pazzini, 1779. In 8°, 16 pag. Ben leg. cart., con tassello ai piatti . . . 3000.—

Estremamente raro; manca al Parenti. Esemplare allo stato di nuovo.

